Relazione del candidato a Presidente nazionale CSI, **Vittorio Bosio**



Saluto con affetto tutti i partecipanti a questa importante Assemblea elettiva. Vi ringrazio per l'attenzione e la disponibilità nel mettervi al servizio del nostro CSI. Grazie, perché questo è uno dei tanti fine settimana che dedicate alla nostra Associazione.
Sento forte il desiderio di ricordare con affetto e riconoscenza le amiche e gli amici che, in questo ultimo quadriennio, hanno raggiunto la casa del Padre: tra di loro alcuni presidenti regionali o provinciali, alcuni dirigenti ai vari livelli associativi e dirigenti di società sportive. Non sono più tra noi ma, dall'alto dei cieli, vegliano su di noi e su tutto il CSI.

L'Assemblea elettiva nazionale non è solo un passaggio imposto dallo Statuto per eleggere le persone che guideranno l'Associazione per i prossimi quattro anni, ma è soprattutto un momento di libero confronto che ci permetterà di tracciare insieme le linee guida per la vita del CSI nei prossimi anni.
Abbiamo lasciato spazio per consentire gli interventi dei partecipanti e dei delegati. Vi chiedo di usare questo spazio per arricchire l'Assemblea di contenuti e di proposte che proveremo poi, insieme, a tradurre in atti concreti per lanciare il CSI in un cammino condiviso di proposte sportive e educative, al passo con i tempi che siamo chiamati a vivere. Chiedo di usare questa sala e non i corridoi per fare proposte, avanzare idee, evidenziare anche critiche su tutto quello che si ritiene non abbia funzionato.

Un bilancio personale e il sì alla candidatura

Nella speranza di non annoiarvi, proverò a tratteggiare un'analisi del recente passato, del presente e a proporre una visione per il futuro dell'Associazione. Parto dalla mia candidatura perché è la prima volta, almeno nel dopo-Notario, che un presidente nazionale si candida per il terzo mandato. Sono sincero: ritengo che i due mandati previsti dalla precedente versione dello Statuto, per un presidente nazionale, siano sufficienti. Ma a volte è necessario riflettere sull'utilità di continuare il servizio: e questo è il caso.

Abbiamo attraversato un periodo storico complicato. Quando sono stato candidato la prima volta, nel 2016, tutti ricorderanno la frattura dell'Assemblea di Campi Bisenzio. Non è stato un bel momento per il CSI e non ne siamo certo usciti bene. Ragioni e torti non stanno mai solo da una parte. Io ho provato con le forze che avevo a ricucire strappi, piccoli o grandi. Non è mancata la buona volontà, ma purtroppo è mancato il tempo. Troppe cose sono avvenute che hanno lasciato poco spazio al dialogo interno: dal terremoto alle alluvioni, alla grande tragedia del Covid, alle riforme normative... Non ci è stato risparmiato nulla.

Dalla pandemia alla ripartenza

Con il Covid che ancora impediva di incontrarci con tranquillità, di persona, è arrivata la riforma dello Sport e del lavoro sportivo, che ci ha coinvolti, preoccupati e costretti a ripensare in fretta



la nostra stessa organizzazione. Tutti ricorderete questi eventi.
Mi soffermo sulla pandemia, una vera tragedia che ci ha "portato via" amici carissimi che altrimenti sarebbero ancora qui tra di noi. Tutto era difficile e pericoloso in quei tempi. E fare sport era ovviamente impossibile. Eravamo talmente spaventati e disorientati che pensavamo di non farcela a ripartire. Invece siamo riusciti nell'impresa, trovando in noi stessi, sorretti dalla fede, la fiducia di potercela fare. Di dovercela fare.

Prendetevi il merito di tutto questo: non solo siamo ripartiti, ma nelle attività, nella formazione, nei numeri, siamo ad un livello migliore di quello pre-Covid. Il territorio è stato fantastico. Si è fatto trovare pronto e oggi possiamo dire che siamo più forti di prima, pur senza dimenticare nessuna sofferenza. I numeri non dicono tutto, ma sono una indicazione importante che ci aiuta a capire chi e cosa siamo oggi.

Un nuovo scenario e il protagonismo del CSI

Tutto questo per dirvi con sincerità che un anno fa, quando ho accettato di ricandidarmi, non l'ho fatto con la presunzione di essere indispensabile, ma semplicemente perché ritenevo, e ritengo, che abbiamo bisogno di un tempo, restando uniti, per raccogliere i frutti importanti di quanto è stato seminato, trovando la forza per generare idee e formare persone per il CSI di domani.

Se per il bene del CSI servono idee o facce nuove, poiché il bene del CSI viene prima di tutto, per quanto mi riguarda il mandato può durare quattro anni, ma anche interrompersi. Prima di ogni cosa, per me, esistono i bisogni e le esigenze della nostra Associazione.

Ci troviamo, al momento, in uno scenario nuovo dello sport nel nostro Paese, dove si sono ridisegnate tante cose: il Coni di oggi non è più il Coni di quattro anni fa; c'è un nuovo soggetto che è la società Sport & Salute; e c'è un Ministero per lo Sport e i Giovani con il suo Dipartimento.

Per noi sono cambiate tante cose nei rapporti con le istituzioni sportive. Solo come esempio potrei citare la vicenda che è finita bene, ma che era cominciata male, dei contributi 2025. È solo un esempio. Potrei citarne numerosi altri, ma servirebbero ore per raccontare quello che abbiamo fatto a seguito della riforma dello sport e del lavoro sportivo, per stare vicini ai Comitati e alle società sportive. E non è finita.

Qualcuno potrebbe osservare che abbiamo ottenuto poco. Invece, io affermo, con forza, che, rispetto alla situazione di partenza, abbiamo ottenuto molto. Abbiamo chiesto di essere ascoltati e ci hanno ascoltato. Abbiamo cercato con tutte le nostre forze di realizzare il bene dell'Associazione e delle società sportive.

L'identità e la mission del CSI

Come ci poniamo all'interno del nuovo sistema sportivo? Siamo nati come Ente di promozione sportiva e continuiamo a mettere al centro del nostro operare il bene delle persone, per la cura dei giovani e dei più fragili. Siamo nati come Associazione e siamo ancora Associazione. Per quanto mi riguarda, rimarremo un'Associazione, ma dobbiamo dare al CSI la possibilità di avere tutti gli strumenti che servono per essere protagonista nell'attuale scenario dello sport italiano, consentendo alla nostra associazione, appunto, di poter testimoniare i valori dell'accoglienza, dell'inclusione, della solidarietà, in tutti i settori strategici, dalla gestione



di impianti sportivi alla promozione degli eventi sportivi, dall'organizzazione dei campionati alla sperimentazione di nuove discipline, ecc., che richiedono professionalità, competenze e tempo da dedicare.

I Comitati CSI più strutturati hanno società con dipendenti e ottengono ottimi risultati. Abbiamo lasciato libertà di iniziativa a quei Comitati che hanno saputo anche assumersi dei rischi che non erano specificamente nei loro compiti istituzionali, ma che sono inevitabili per stare "sul mercato" (per quanto questo concetto sia poco gradevole) per essere protagonisti "Protagonisti del domani nello sport e nel paese".

Dobbiamo pensare a norme inclusive che mettano l'Associazione in grado di dotarsi degli strumenti che servono per continuare la nostra missione di educare attraverso lo sport. E farlo significa essere capaci di agire nel presente, di sporcarsi le mani nell'oggi, accogliendo le sfide dell'organizzazione e di un mercato sportivo che dobbiamo imparare a comprendere, ma soprattutto sorprendere con la forza e l'attualità dei valori che ci animano dal 1944. L'orizzonte richiede un impegno maggiore. Sarebbe semplice rifugiarsi in un semplice: "il CSI è altro, è solo volontariato, sta fuori dal mercato". Il risultato sarebbe quello di lasciare campo libero a soggetti, già presenti anche tra gli enti di promozione sportiva, che fanno dello sport una terra di solo profitto e priva di contenuti. Noi siamo nati per introdurre, nello sport e con lo sport, il messaggio del Vangelo nella quotidianità delle persone. Come cristiani, dobbiamo assumere l'impegno che la Chiesa ci indica: *Il magistero della Chiesa richiama continuamente alla necessità di promuovere "uno sport per la persona" in grado di dare senso e pienezza alla vita, in grado di valorizzare integralmente la persona, la sua crescita personale e morale, sociale, etica e spirituale. L'interesse della Chiesa per lo sport si concretizza in una presenza pastorale variegata e diffusa, avendo come punto di partenza e di fine l'interesse per l'essere umano*1.



1. "Dare il meglio di sé". Documento sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, 01.06.2018

Quindi, l'attività sportiva resta al centro della nostra attenzione. Siamo nati per promuovere attività sportive per i giovani e questo rimane il nostro compito primario. Campionati, tornei, piccoli tornei, gare e attività per tutti e per tutte, di tutte le discipline: questo è ciò che siamo e che rimarrà il nostro impegno fondamentale, facendo tutto il possibile per coinvolgere anche chi porta in sé delle fragilità, delle diverse abilità, e che rappresenta per noi il punto di riferimento morale e spirituale: la presenza dei valori cristiani nella nostra vita.

In diverse riunioni ai tavoli istituzionali ho percepito (lo si vede anche dai bandi di Sport & Salute) la volontà di orientarci verso la cura del movimento e del benessere degli Over 65. Sono proprio felice che qualcuno pensi ai miei coetanei, alla mia generazione, e lo dimostrerò nominando un responsabile nazionale per le attività degli Over 65. Ma con forza e determinazione voglio sottolineare che il nostro compito e le nostre attenzioni principali sono rivolte ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze, ai giovani del nostro Paese.

Aggiungo con orgoglio che ci siamo sempre occupati degli "scarti" altrui, dei "normali", di tutti quelli che non sono diventati né diventeranno dei campioni in qualche disciplina sportiva. Ma vogliamo essere l'Associazione che si è fatta carico di aiutarli a diventare ottimi cittadini, capaci di generosità, solidarietà, attenzione al prossimo.



Nel nome della promozione sportiva: il CSI tra tradizione e innovazione

Ho già avuto modo di sottolineare che la mia visione per il futuro dell'Associazione è quella di un CSI dedito alla promozione sportiva che mette al centro le persone e questo rimane un punto fermo nella storia passata, per il presente e per il futuro.
Dobbiamo però prendere atto che, negli ultimi anni, c'è stato uno sviluppo importante di discipline per noi nuove, come il nuoto, le ginnastiche ritmica e artistica, le diverse arti marziali, la danza, il padel e tanto altro.

Se sport come calcio, pallavolo, pallacanestro, ciclismo, tennis tavolo e altri ancora, che stanno nella nostra tradizione e nella tradizione dei nostri oratori, rimangono fortemente ancorati al volontariato che sempre è stato ed è ancora protagonista nelle nostre associazioni spor-



tive, nelle discipline nuove che ho citato (e in tante altre che non ho richiamato) c'è, spesso, la presenza di professionisti o semi-professionisti che le gestiscono.
Siamo orgogliosi che il CSI abbia saputo accogliere e valorizzare chi lavora per la promozione di quelle discipline sportive. E siamo pronti a rilanciare un dialogo che sia di approfondimento educativo e culturale.
Negli anni abbiamo sviluppato l'attività sportiva sul territorio dando poi vita ai campionati nazionali. È stata una storia di sogni e successi testimoniati dalla continua crescita. Nell'ultimo mandato abbiamo faticato a reggere il passo di numeri sempre più grandi che si sono concentrati nelle fasi finali.

Premetto che ero e sono contrario alla selezione (diventeremmo la brutta copia delle Federazioni), ma dobbiamo trovare nuove formule che, pur accogliendo tutti, offrano certezze dal punto di vista organizzativo. Dobbiamo saperci aggiornare. Dobbiamo abbandonare il concetto del: "abbiamo sempre fatto così" e trovare formule e modi che sviluppino le attività in maniera rispettosa dei nostri valori.

Credo che, tutti insieme, possiamo raggiungere l'obiettivo di continuare a sviluppare le nostre attività nel rispetto delle tradizioni che negli anni si sono dimostrate vincenti, ma trovando, con coraggio e senza egoismi di parte, la strada per dare continuità al nostro progetto sportivo-educativo.
Pur riconoscendo gli errori fatti, di cui mi assumo tutte le responsabilità, rivendico alcuni tentativi coraggiosi, come quello di spostare verso il Sud alcuni campionati nazionali, o come il decentramento delle finali Open (quanto abbiamo dibattuto in Consiglio nazionale?). Abbiamo fatto errori? Certo che sì, ma abbiamo fatto esperienze che ci permettono ora di concordare con il territorio azioni che cambieranno, in meglio, il modo di fare le finali nazionali. Quindi, più terri-

torio al centro e meno centralità della Presidenza nazionale, che rimarrà garante delle finali nazionali con le sue strutture, con i regolamenti e con le Commissioni nazionali a sostegno del territorio.
Rimango fortemente convinto che le finali nazionali debbano coinvolgere tutto il territorio. Se ci togliamo le etichette di "voi di Roma", "noi di Bergamo", "noi di Agrigento" e via dicendo (vale per tutti) e se questi "noi" locali li sostituiamo un "Noi del CSI", andremo lontani... molto lontani.
In futuro, ci saranno molte novità che, lo assicuro, scaturiranno da decisioni che prenderemo insieme, nel dialogo sereno e sincero.
Aggiungo che, per alcuni settori, chiederò al Consiglio nazionale di nominare dei responsabili che potrebbero partecipare anche alla Presidenza nazionale quando si tratteranno temi e progetti che riguardino quegli specifici settori.

Il Responsabile nazionale degli Arbitri, dello Sport per atleti e atlete con disabilità, e per le attività Over 65, saranno nominati su mia proposta in occasione del primo Consiglio nazionale. Vanno definiti "Responsabili" e non "Presidenti", perché di Presidente ce n'è uno e basta (e avanza anche quello...).
Sul tavolo dell'attività sportiva c'è poi la proposta che è stata più volte discussa (e mai si è trovato il modo di attuarla), di tornare ad organizzare, in parallelo alle finali, manifestazioni nazionali di Feste dello sport, salvaguardando e trovando sinergie con il territorio che già organizza questo tipo di manifestazioni. Nel 2026 ci proveremo con proposte concrete e sostenibili.



La formazione come leva di sviluppo

Abbiamo raggiunto risultati eccellenti nella formazione dei tecnici, favoriti dagli obblighi imposti dai Registri nazionali. Non ci siamo fatti tentare "dagli affari", non siamo diventati un diplomificio ma, fedeli alla nostra storia, abbiamo messo in campo tutto quello che serviva per dare ai nostri tecnici gli strumenti per operare con la giusta formazione e con le competenze che servono per affrontare le sfide tecniche e educative nello sport di oggi, nel rispetto delle leggi dello Stato.

Abbiamo rilanciato anche la formazione per dirigenti, che però va significativamente rafforzata, progettando moduli formativi per le diverse figure di dirigenti sportivi che abbiamo – e che, forse, ancora non abbiamo – dai presidenti agli amministratori, ai coordinatori dell'attività sportiva, per arrivare ai responsabili territoriali della formazione e delle segreterie provinciali. Credo

anche indispensabile avviare una seria azione che qualifichi l'identità associativa. In futuro, il percorso di reclutamento dei dirigenti potrebbe non essere "una garanzia" assoluta. L'avvicendamento generazionale, la contemporanea crisi nelle vocazioni dirigenziali, le responsabilità crescenti a causa delle normative, ecc., esigono una formazione che sostenga i dirigenti sotto molteplici aspetti: la visione cristiana dello sport e dell'uomo; le competenze e le conoscenze per essere protagonisti nello scenario sportivo; la motivazione per promuovere il bene comune. Si tratta di elementi a cui non possiamo rinunciare e che appartengono all'identità del CSI. Per questo, nel prossimo quadriennio è obbligatorio vincere la sfida della formazione di tutti i dirigenti e raccogliere la sfida della crescita della prossima generazione di dirigenti CSI.

Non nego che, per quello che ho visto in questi anni, nel cassetto è rimasto il sogno di un modulo formativo obbligatorio per i nuovi dirigenti. Sono consapevole che il mio sogno si scontra con le norme dello Stato che garantiscono agli associati, tutti, di essere eletti nei vari ruoli senza nessun vincolo. Nonostante questo, rimango convinto che la formazione debba diventare un obbligo stabilito da norme interne all'Associazione e, soprattutto, un impegno personale, oserei dire "etico", di ogni nuovo dirigente.

Il carisma femminile nel CSI

La presenza femminile nei ruoli dirigenziali sportivi non è solo una questione di equità, ma un'esigenza per la crescita e l'innovazione del mondo sportivo. Va ammesso che questa presenza, spesso, è stata trascurata, anche nelle candidature a livello locale. Non si tratta di promuovere la presenza femminile per un principio di parità numerica, ma di garantire che le donne abbiano le stesse opportunità di candidarsi ed emergere nei ruoli di responsabilità.
Nel corso del prossimo quadriennio, chiedo alle dirigenti dell'associazione di farsi avanti con maggiore convinzione per creare condizioni favorevoli in vista delle candidature e per superare la logica delle quote come semplice obbligo, trasformandola in un'opportunità per innovare i modelli organizzativi del CSI.
A tal fine, intendo farmi promotore di strumenti che possano agevolare il percorso.

Riforma del coordinamento dell'attività sportiva e dei modelli organizzativi

Il Centro Sportivo Italiano è una realtà solida e radicata nel territorio, ma questo non significa che possa permettersi di restare immobile. Viviamo un'epoca di profondi cambiamenti, che toccano il mondo dello sport, il sistema normativo, le esigenze delle società sportive e le modalità stesse con cui ci relazioniamo con le persone. Per questo motivo, è giunto il momento di avviare una riforma strutturale e funzionale dei modelli organizzativi, che renda più efficace ed efficiente l'azione del CSI a tutti i livelli. Il nostro obiettivo non è solo ade-

guarci alle nuove sfide, ma trasformare il CSI in un'organizzazione più moderna, agile e performante, capace di rispondere rapidamente ai bisogni dei territori e di supportare le società sportive con strumenti concreti.

La riforma del Coordinamento dell'Attività Sportiva sarà il primo passo di questa evoluzione. Oggi, per poter garantire un supporto più mirato e una maggiore qualità nell'offerta sportiva, è necessario iniziare con il separare gli sport di squadra dagli sport individuali. Questa distinzione non è solo organizzativa, ma strategica. Gli sport di squadra e quelli individuali rispondono a logiche differenti, hanno esigenze specifiche e necessitano di approcci distinti sia nella gestione che nella promozione.

Allo stesso tempo, dobbiamo costruire una struttura più snella ed efficiente, che non sia più appesantita dalla gestione diretta delle Finali Nazionali, ma che possa concentrare le proprie energie sul monitoraggio delle attività territoriali, individuando i bisogni emergenti e definendo nuove strategie di sviluppo. Un CSI forte e innovativo, infatti, non si limita a organizzare eventi: accompagna e sostiene il territorio, dialoga con le società sportive, aiuta a risolvere criticità e apre nuove opportunità.

Come già anticipato, alcune figure, con specifiche responsabilità, si affiancheranno nella promozione di proposte sportivo-educative e rappresenteranno un fondamentale riferimento per i territori. Nello stesso tempo, l'intero coordinamento dell'attività sportiva sarà ripensato e riprogettato in settori e ambiti di progettazione e di servizio a favore dell'associazione. Occorre una struttura in grado di accogliere le multiformi esigenze della promozione sportiva, perché il CSI si possa avvalere di competenze, di conoscenze, per poter competere nel panorama sportivo con il suo messaggio di educazione e formazione attraverso lo sport. Questo introdurrà un "laboratorio di creatività e immaginazione" per l'elaborazione di proposte e attività che nasceranno da un costante ascolto, un approfondito studio, un attento monitoraggio, ecc..

Abbiamo a disposizione un patrimonio enorme da cui possiamo attingere: le esperienze maturate nei Comitati locali, nelle società sportive e nei progetti avviati in tutta Italia. Se riusciremo a mettere in comune queste risorse, potremo trasformarle in strumenti di sviluppo per tutto il sistema CSI.

Un nuovo modello organizzativo per tutta la Presidenza Nazionale

La riforma non può limitarsi all'attività sportiva. L'intero assetto della Presidenza Nazionale dovrà garantire un'organizzazione più efficace, un coordinamento più fluido e un uso più intelligente delle risorse disponibili.

Serve un modello organizzativo moderno, basato su:

1. processi più chiari e strutturati;
2. migliore integrazione tra aree, settori e

uffici, ma soprattutto fra i livelli associativi;

3. maggiore attenzione all'analisi dei dati e alla pianificazione strategica, per passare da una gestione reattiva a una gestione proattiva;

4. ottimizzazione delle risorse umane e finanziarie, per rendere il CSI più sostenibile e capace di investire in progetti di lungo respiro;

5. digitalizzazione e innovazione, per semplificare i processi interni e migliorare la comunicazione con il territorio.

Attraverso questa revisione potremo garantire un CSI più agile, più efficiente e più vicino alle esigenze delle società sportive.

Qualche parola in più voglio spenderla sul fronte dell'innovazione digitale. Possiamo fare rete, grazie ad un ulteriore sviluppo di MyCSI, quale integratore di servizi e di opportunità. Tutti gli strumenti digitali possono evolvere come occasioni di semplificazione e di messa a sistema dei territori.

Ormai, grazie anche all'integrazione delle piattaforme e al potenziale di sviluppo che abbiamo di fronte, è giunto il tempo di approdare, con tutte le attenzioni e tutele nei confronti dei comitati che hanno sempre rispettato le regole e che andranno salvaguardati, al pagamento del tesseramento online. Si tratta di un modo per arginare anche quelle realtà che continuano a non essere corrette nei confronti di tutta l'associazione. Ripeto: tutelando coloro che hanno sempre rispettato le regole, è ora di arrivare ad una scelta definitiva e chiara su questo.

CSI e riforma dello sport: tra cambiamento e responsabilità

Le recenti trasformazioni normative ci hanno imposto un metodo di lavoro molto diverso rispetto al passato. La riforma dello sport ha portato nuove regole e nuovi obblighi e il CSI ha dovuto adattarsi per garantire la sicurezza e la stabilità delle sue società sportive. In alcuni casi, ci siamo sostituiti ai Comitati per evitare che le difficoltà operative mettessero a rischio il sistema. Questo non è stato un segnale di accentramento, ma di responsabilità. Ci siamo fatti carico di sfide complesse, sempre con l'obiettivo di tutelare le nostre società sportive.

Anche la scelta di entrare nel Terzo Settore è stata frutto di una valutazione attenta. È vero che questo comporta nuovi obblighi, ma ci offre anche opportunità preziose. Abbiamo avuto accesso a nuove risorse, abbiamo potuto supportare il territorio in modo più efficace e abbiamo consolidato la nostra identità di ente che opera per il bene comune e nell'interesse generale.

Comunicazione, identità e memoria: un CSI che sa raccontarsi

Un altro grande passo avanti è stato fatto nella comunicazione e nell'identità del CSI. Abbiamo adottato strumenti nuovi, tecnologie che hanno reso più efficace il nostro modo di raccontarci, varie diavolerie che non conosco bene, ma che hanno funzionato! Abbiamo uniformato l'immagine del CSI, rendendolo più riconoscibile e coeso. Abbiamo rilanciato Stadium, un periodico che da quasi 120 anni racconta la nostra storia e che oggi, più che mai, resta un punto di riferimento per chi vive il CSI.

In un mondo che cambia rapidamente, comunicare bene è una necessità, non un optional. Dobbiamo continuare a investire in questo settore per far conoscere il nostro operato e valorizzare il lavoro di chi, ogni giorno, costruisce il CSI sul territorio.

Gestione e sostenibilità: un CSI che guarda avanti

Abbiamo tenuto in sicurezza i conti del CSI anche nei momenti più difficili. Questo è un risultato importante, ottenuto grazie a una gestione prudente e responsabile. Ma ora dobbiamo fare un passo in più: non basta mantenere il bilancio in ordine, dobbiamo investire sul futuro.

Per farlo, dobbiamo:

- individuare nuove fonti di finanziamento, sfruttando le opportunità offerte dal Terzo Settore e non solo;
- semplificare la gestione amministrativa, per ridurre il carico burocratico su Comitati e società sportive, per quanto possibile e consentito dalle norme vigenti;
- creare progetti di sviluppo sostenibili, capaci di generare valore nel tempo.

Insieme, per costruire il futuro: la revisione dello Statuto

Il CSI ha una grande storia alle spalle, ma soprattutto ha un grande futuro davanti.
Abbiamo l'esperienza, la passione e le competenze per affrontare le sfide che ci attendono. Se lavoriamo insieme, con una visione chiara e strategie innovative, possiamo costruire un CSI più forte, più efficace e più vicino alle persone.

Siamo pronti. Il futuro del CSI inizia oggi. Un futuro che deve partire da un recente passato, spesso reso complesso da pregiudizi e prese di posizione che devono venir meno per il bene del CSI. Si rende necessario un aggiornamento dello Statuto per renderlo più efficace, anche alla



luce della riforma dello Sport. Dobbiamo affrontare questo compito con coraggio, evitando di farci imbrigliare da pregiudizi e dietrologie che frenano l'innovazione.

Lo Statuto deve metterci nelle condizioni di affrontare le nuove sfide che ci attendono nel tempo che viviamo. Non c'è più spazio per egoismi e personalismi vari. Oggi più che mai è il tempo di parlare di bene comune, di "bene del CSI" di oggi e di domani. Ci sarà un coinvolgimento attivo del territorio nella revisione dello Statuto. Sarete quindi chiamati a guardare avanti e al di fuori dei confini territoriali. Anche in questo caso, sono sicuro che insieme vinceremo la partita. Mai come ora è necessario giocare come squadra.

Il CSI e la Chiesa

Tutti siamo ben consapevoli delle nostre origini. Abbiamo camminato 80 anni, insieme con la Chiesa, come CSI e prima ancora come FASCI. All'inizio siamo stati guidati, orientati e aiutati. Siamo diventati più autonomi e indipendenti, ma siamo rimasti legati alle radici comuni. Abbiamo sempre camminato insieme, Chiesa e CSI, perché abbiamo gli stessi valori, crediamo nella centralità della persona: donna e uomo. Provocatoriamente don Alessio mi chiedeva spesso (tutte le volte che voleva farmi arrabbiare), "perché una Parrocchia dovrebbe scegliere il CSI?". Perché lì, nella scelta cristiana, sono le nostre origini. Perché abbiamo sempre camminato insieme e insieme abbiamo servito la comunità. Abbiamo, insieme, fatto tanto bene e tanto siamo ancora chiamati a farlo. Questo non vuol dire non avere motivi di discussione e di confronto, ma non può mai esistere motivo di divisione.

C'è una buona strada da percorrere, ben tracciata. Un percorso sicuro. Credo che su quella strada cammineremo ancora. Noi cattolici siamo stati a volte fin troppo bravi, nel campo sportivo, a dividerci. Ma questo è un errore, perché divisi si diventa deboli e non si va da nessuna parte.
Ci sono territori dove i collegamenti Parrocchia-CSI si sono persi? Non dobbiamo scoraggiarci, ma riprendere a lavorare, con fiducia e costanza, per riallacciare i rapporti. Al contempo, continuiamo ad operare per consolidare quelli che ci sono e che funzionano. Perché il nostro scopo è quello di fare del bene e uniti ne possiamo fare veramente tanto.

